MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO







Foto e documenti inediti di Pascoli a Matera Trasgressioni di ogni tempo Poster in omaggio: Atlante urbano di Matera 1875-2013 Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Marchetta, Longo, Trasgressioni di ogni tempo: costumi sessuali e costumi sociali, in "MATHERA", anno II n. 3, del 21 marzo 2018, pp. 8-12, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Anno II n.3 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2018 In distribuzione dal 21 marzo 2018 Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2018 Registrazione Tribunale di Matera N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS Via IV novembre, 20 - 75100 Matera

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Isabella Marchetta, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pede, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Isabella Marchetta, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311 www.rivistamathera.it

Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via IV Novembre, 20 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su: www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

7 Editoriale - Mathera cerca casa di Pasquale Doria

8 Trasgressioni di ogni tempo:
costumi sessuali e costumi sociali
di Isabella Marchetta e Salvatore Longo

14 I francobolli raccontano la Basilicata
di Raffaele Natale

18 Michele Amoroso:
oscuro e mirabolante artista materano
di Raffaele Paolicelli

22 Ritratto di Giovanni Pascoli, giovane insegnante di greco e latino a Matera e altri documenti inediti di Pasquale Doria

 $26\,$ La demarcazione dello spazio Divino nelle teorie di santi

di Domenico Caragnano e Sabrina Centonze

33 Le iscrizioni pseudo-cufiche nelle chiese lucano-pugliesi di Sabrina Centonze

40 Una moneta inedita per la zecca di Melfi

di Luigi Lamorte e Isidoro Minniti

44 Un monumento megalitico della murgia materana

di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi

52 Interfectus Comes...
di Ettore Camarda

58 La famiglia Nugent ad Irsina (1816-1954)

di Gaetano Morese

62 Matera.

Un nuovo laboratorio urbano?

di Mariavaleria Mininni

64 Un viaggio nel tempo profondo: ciò che resta del mare di Giuseppe Gambetta

68 Alcuni dei fossili più comuni nelle calcareniti e nelle argille del territorio materano di Giuseppe Gambetta

72 Approfondimento - Descrizione stratigrafico-paleontologica ottocentesca dei dintorni di Matera di Giuseppe Gambetta

77 Storia di una brocchetta esposta nel Museo Ridola di Matera di Isabella Marchetta

80 Approfondimento - La sigillata, una pregiata ceramica "metallica" di Isabella Marchetta

RUBRICHE

82 Grafi e Graffi

Il cristogramma e l'àncora, gli emblemi di Cristo di Sabrina Centonze

84 HistoryTelling

Narrazioni-narrate, storie-istoriate, racconti-raccontati di Isabella Marchetta

86 Voce di Popolo

La leggenda del Monacello

di Domenico Bennardi

89 La penna nella roccia

Origine ed evoluzione delle gravine La gravina di Matera di Mario Montemurro

94 Verba Volant

Parole sante. La liturgia, la devozione e il dialetto di Emanuele Giordano

97 Radici

Antica liana rinvenuta nella Gravina di Picciano di Giuseppe Gambetta

100 C'era una volta

La cappella dei Sette Dolori e il culto dell'Addolorata a Matera

di Raffaele Paolicelli

106 Scripta Manent

Roberto Caprara: "perchè non esiste una civiltà rupestre"

112 di Franco dell'Aquila

Echi Contadini

Lavoro dei campi e vita domestica: nomi di attrezzi e oggetti

1 di Angelo Sarra

Piccole tracce, grandi storie 8 aprile 1888: la strage di Bernalda

1 1 7 di Francesco Foschino

Ars nova

Il riconoscimento di un'arte "illegale" e il suo sviluppo nel tempo

di Nunzia Nicoletti

∠U Il Racconto

Tu sei bellezza

di Beatrice Cristalli

In copertina

Particolare del ventaglio liturgico con decorazione pseudo-cufica a palindromo. Flabello di San Sabino, Museo dei Vescovi, Canosa di Puglia (foto da G. Bertelli, M. Falla Castelfranchi, Canosa di Puglia fra Tardoantico e Medioevo, Autostrade Spa, Roma, 1981, Tavola LXIII).

Alla pagina precedente:

Il Giudizio Universale, affresco, dettaglio, Cattedrale di Matera (foto di Rocco Giove).

Trasgressioni di ogni tempo: costumi sessuali e costumi sociali

di Isabella Marchetta e Salvatore Longo

Un po' di storia recente

Poche persone a Matera si chiamano Elisa. Vivido è ancora il ricordo della bottegaia d'amore più nota del secolo scorso. Viveva in una casa appena sotto il piano della piazza di San Giovanni Battista. Siamo nella Matera degli anni Quaranta del XX secolo. Nella sua casa oggi c'è un bed&breakfast, ma l'eco del suo nome è ancora tra i venti nella nostra gravina.

Una giovane donna in pieno esercizio ancora in età matura, iniziatrice cordiale dei giovani adolescenti e consolatrice fatale di mariti insoddisfatti, ma anche in sacrificio per uomini piuttosto libidinosi.

La sua storia, nella nostra cultura locale, è mescolata a un'immagine folcloristica, in cui serio e faceto si alternano in un sentimento canzonatorio misto a forte empatia. E si intreccia con la faccia spessa della miseria e, quindi, dell'abbandono umano, rivestendo la figura di Elisa di solidale compassione. La sua longevità ha poi fissato in maniera ancora vivida, nel nostro presente, i ricordi a lei legati. Questo emerge in maniera alquanto evidente nel volume *Album Lucano*, in uno scritto a lei riservato che fu dedicato alla sua storia più che al suo costume lavorativo [Riccardi 2008, p. 227].

Come lei, e quasi contemporaneamente, praticò anche una tale Maria Donata, la cui vicenda umana non è a noi pienamente nota. È tra le prostituite attestate nella nostra città, ma esercitava come *maitresse* nella casa chiusa di casino Radogna, in via Cappuccini [Tommaselli 2006, p. 273].

Forse questo suo ruolo di conduttore della casa di piacere e di speculazione sulle giovani prostituite ha riscosso un atteggiamento della memoria collettiva meno cordiale e quindi dimentico, rispetto a quello destinato alla collega Elisa. Pur senza apparente ragione.

La prostituzione non era un reato e i due episodi citati, tra i tanti che non conosciamo a fondo, lasciano ben dedurre che agli inizi del 1900, nella città di Matera, i commerci d'amore erano questione acclarata. E potevano essere gestiti da singole donne o da manager del sesso e praticati all'aperto, al pubblico ludibrio, e anche al chiuso, ovviamente.

Di recente, dai carteggi di Pascoli con i suoi familiari, si



Fig. 1 - Foto di Elisa a 18 anni (collezione Enzo Viti)

è appreso che anche il poeta delle piccole cose, tanto caro ai nostri cuori romantici, era assiduo frequentatore del postribolo. Nel suo rendiconto di spese, durate il suo soggiorno da insegnante nel liceo materano, quanto occorrente per andar al postribolo era *necessità*, quasi quanto quella dei libri definita *più che necessità*: «65 lire al mese per mangiare, 25 per dormire, 7 alla serva, 2 al casino (necessità), 15 in libri (più che necessità)» [Boschetti 2015].

Il postribolo era luogo pubblico: un documento d'archivio relativo a una delibera comunale di Matera della fine del 1800 ne sottolinea il ruolo nelle città. È una curiosa interrogazione del consiglio, ad opera di Eustachio Nicoletti, che mette una piccola luce sui luoghi della prostituzione della nostra città: il 7 giugno del 1873, il consigliere comunale proponeva una soluzione alla lenta rovina del Convento dei Cappuccini, da poco incamerato dal nuovo Stato unitario italiano. Suggerì, quindi, di farvi alloggiare le prostitute del centro storico, in

particolare quelle di via Fiorentini e di via Tre Corone, al fine di eliminare lo spettacolo che queste davano alla morale pubblica. In alternativa, nella stessa interrogazione, proponeva di dirottarle alle case del signor Pascarelli, in contrada Sant'Agostino [Delibera comunale n.103 del 3 Novembre 1884].

In linea perfetta con il decreto voluto da Cavour, emesso il 15 febbraio 1860 e in vigore dal 1° aprile, che accordava la presenza dei postriboli con obbligo di misure sanitarie di controllo e prevenzione [a Casimiro Sperino fu affidato il compito di compilare il *Regolamento del servizio di sorveglianza sulla prostituzione*], ma anche di fiscalità [Rosso 1960, p. 4].

È da allora che i casini ebbero nome di Case di Tolleranza: la prostituzione riceveva la tolleranza dello Stato, a patto dell'adempimento di precise regole. Precipua attenzione del legislatore era la regola sanitaria da rispettare, con l'iscrizione obbligatoria all'Ufficio competente e le visite mensili, poiché molte erano le conseguenze dell'amore mercenario. È noto, come emerge anche dai documenti materani, che dopo gli incontri gli uomini diffusamente contraevano la sifilide o male gallico, ulcere e infiammazioni.

L'episodio di Pascoli, che ci fa sorridere con un po' di sorpresa, di Elisa, che riporta a mondi popolari colorati e di Maria Donata, che ha in sé un'idea speculativa della vendita del corpo, devono ricordarci, con sfumature diverse, che la prostituzione non era affatto un reato, ma più che altro un'azione moralmente discutibile. Non più di quanto avrebbe dovuto essere ricorrere alle prostitute, ma la posizione della donna nella società dei secoli scorsi rendeva impari i giudizi pubblici sulle attività legate all'usanza, e come leggerete nel corso dell'articolo, anche sull'uso dissennato del corpo femminile.

La storia della prostituzione a Matera, quindi, non è recente, ed è una storia come le altre. Una di quelle che raccontano gli archivi di avvocati e notai. Accanto vi erano aberrazioni libidinose considerate crimini punibili. I reati legati a dissoluti costumi sessuali sono ampi e variegati e ricordano un mondo patriarcale e voluttuoso che poco aveva in conto i diritti delle donne.

Infatti nei tribunali, ecclesiastici quanto laici, ancora in pieno Ottocento, e con radici ben più lontane, l'uomo era vittima della sua indisciplina, ma la donna era generatrice naturale di dissolutezza, quasi fisiologica. Tra gli atti materani, emerge chiaramente che i comportamenti libidinosi rappresentarono per molti uomini un comportamento naturale e scontato: come nell'episodio di due amici che si confidano con fierezza le loro trasgressioni, senza aver ritegno di ammetterle. Uno dei due, seppur sposato e con figli, frequentava liberamente una vedova, l'altro si incontrava spesso con una giovane che ricompensava con danaro e altro per i favori ricevuti [Notaio Ludovico De Parra, Atti 1732, f. 23].

Questa concezione subalterna della donna nella società aveva generato il concetto distinto di "stupro violento" o "stupro semplice" fino al pieno XVIII secolo: il primo era atto puro di violenza; il secondo, invece, poteva essere ottenuto con il consenso della donna, ma entro una sfera di rapporti extramatrimoniali, o con donne virtuose o vergini al di fuori di un legame officiato. L'uno quindi punito come reato, l'altro sanzionato in forma per lo più risarcitoria, con obbligo di munire di dote la donna violata o di sposarla, qualora fosse possibile. Ma ciò che discuteva il reato, e ciò che meritava la pena, non era l'oltraggio e l'umiliazione alla donna, ma l'affronto alla sua onestà: quello era il bene da proteggere. L'onta era verso l'onore della fanciulla e della



Fig. 2 - Il casino Radogna, in via Cappuccini, Matera (archivio fotografico Muv Matera)

sua famiglia tant'è che l'obbligo di sposare la fanciulla stuprata, o di darle dote, subordinava la volontà della donna al matrimonio [Cazzetta 1999]. Sul matrimonio si investiva molto, in risorse economiche, ma anche in termini di relazioni sociali: era un passaggio sostanziale per famiglie. Perciò i reati contro la moralità della donna erano risarciti pecuniariamente per essere riparati. In realtà, in pieno periodo illuminista, la violenza morale inferta alle donne aveva cominciato a connotarsi negli stupri, proponendo il tema del dolore della vittima e non solo la lesione della sua onestà in ambito sociale, eppure questo percorso evolutivo di profonda civiltà ha subito tanti stop da divenire ancora oggi del tutto incompleto trovandoci a parlare, come tema contemporaneo e in piena bufera, di violenza di genere.

Tematica quella delle trasgressioni e dei reati sessuali, quindi, che getta molta luce sulle società che li contestano. Il nostro spaccato settecentesco, quello della nostra cittadina, ne mostra alcuni.

Scrive Luca Pesante, quale premessa al medesimo tema, ma affrontato per una cittadina del viterbese, che la morale sessuale di una comunità «si manifesta grazie ad episodi accidentali a volte con carattere di violenza e prevaricazione, mediati dal filtro dell'amministrazione della giustizia e tradotti nella forma di documentazione scritta nelle aule dei tribunali...» [Pesante 2012, p. 5].

È questo che la ricerca documentaria si pone come obiettivo, ancora in corso, con un finale, però, assai triste per il secolo XVIII.

Dallo spoglio documentario effettuato, anche per Matera si evince, infatti, che ciò che premeva era far salva l'immagine pubblica della donna oggetto di violenza, più che punire acremente gli uomini che stupravano, abusavano del loro potere o sfruttavano la prostituzione.

La maggior parte dei reati che si descriveranno nel testo che segue si concludevano con un indennizzo sia che il reato venisse da laici sia da religiosi.

La prostituzione e le trasgressioni a Matera nel Settecento, dagli atti d'archivio

Lo studio dell'archivio consente sempre di ottenere preziose informazioni per chiarire comportamenti sociali di una determinata comunità e, in senso più ampio, di costumanze ben più ampie.

La disamina degli scarni documenti, gli atti pubblici, contenuti nei protocolli notarili del Settecento e consultabili presso l'Archivio di Stato di Matera, ai fini di questa tematica di ricerca, ha rivelato molto sui costumi sessuali del 1700 materano. Sin da allora, in maniera discontinua rispetto alle normative vigenti, la prostituzione si svolse nel postribolo pubblico, istituito dalle auto-

Fig. 3 - William Hogarth, dalla serie A Rake's Progress, tavola 3: in taverna, 1732-33 (olio su tela)



rità e gestito da altri. È citato, per esempio nel 1753, ricordando che in maniera assai promiscua ci si imbatteva in donne imparentate tra loro: una zia, una nipote e una congiunta sono citate dal Notaio Francesco Misuriello in uno dei postriboli cittadini, purtroppo non meglio ubicabile [Notaio F. Misuriello, Atti 1753, f.30].

Ciò non escludeva la prostituzione privata: nel 1734 il Notaio Nicola Centonze ricorda una madre e le sue due figlie, dedite a questa *immonda attività* al di fuori del postribolo [Notaio N. Centonze, Atti 1734, f.66], anche una vedova nel 1723 è chiamata in causa, per conto di terzi, dal Notaio Misuriello perché utilizzava la sua dimora come "sede di lavoro", creando il malumore dei vicini per il continuo afflusso di clienti [Notaio F. Misuriello, Atti 1777, f. 10]; un'altra utilizzava in servizio notturno la bottega di un barbiere per ricevere gli uomini di un certo rango [Notaio N. Centonze, Atti 1739, f.66]; e neppure gli ecclesiastici, come da documenti, si risparmiavano concedendosi spesso ai piaceri venerei.

In queste vicende boccaccesche furono coinvolti anche sacerdoti di un certo prestigio impegnati a svolgere importanti cariche nell'ambito della Curia e del Capitolo [Notaio F. Misuriello, Atti 1752, f. 9].

È il Notaio Martinelli Donato che, nel 1727, certifica il grande stupore che i testimoni processuali mostrarono all'idea che le visite di malaffare avvenivano nientemeno che nella dimora di un chierico [Notaio D. Martinelli, Atti 1727, f. 129].

Come i laici, quindi, anche i prelati erano avvezzi a illeciti costumi sessuali: gli atti raccontano anche casi di sacerdoti che si macchiarono di reati più gravi violentando giovani e donne mature [Notaio N. Centonze, Atti 1747, f. 189]. Ma soprattutto profittavano delle serve a loro servizio, causando spesso gravidanze indesiderate. In molti casi non si determinarono strascichi giudiziari per il sostanzioso risarcimento corrisposto in danaro che consentì a quelle donne di cambiar vita, sposandosi [Notaio F. Misuriello, Atti 1753, f.4]. Altrettanto facilmente ottenevano i favori dalle donne coniugate, commettendo adulterio [Notaio F. Misuriello, Atti 1754, f. 28].

Centonze descrive la scena tragicomica di una donna coniugata che più volte accolse un prete nella sua abitazione: il loro convegno fu osservato dalla toppa della serratura e con grande sorpresa si notò l'intraprendenza della donna nei preliminari dell'atto carnale. Questa testimonianza fu resa pubblica per difendere la stabilità coniugale e biasimare la condotta irregolare di un ecclesiastico [Notaio N. Centonze, Atti 173, f. 169].

La libertà del costume e la sua stretta connessione con un mondo spesso degradato è data dall'età spesso giovanissima delle donnine, come la piccola serva che già da 3 anni esercitava il mestiere a dispetto della sua età [Notaio Carmelo Pizzilli, Atti 1759, f. 20], o le donne che collegavano la professione ad azioni malvagie, fatto che valse loro il più generale appellativo di donne di malaffare [Notaio Giacinto Suglia, Atti 1739, f. 55]. Il comportamento licenzioso di alcune donne veniva espresso in maniera esplicita. Ad esempio, durante i lavori della trebbiatura, una giovane donna adescò con chiari gesti gli uomini più maturi senza tuttavia essere assecondata. Allora non mancò di affermare che quelle iniziative erano state effettuate in precedenza dalla madre e dalla nonna. In realtà manifestava poco propensione al lavoro e fu poi notata con altri uomini in comportamenti scandalosi [Notaio N. Centonze, Atti 1730, f. 39].

La prostituzione, che si praticò in città in ogni momento della giornata [Notaio G. Suglia, 1739, f. 55] ad opera di meretrici materane, ma anche di Bari, Montescaglioso ed Altamura [Notaio G. Suglia, Atti 1739, f.12], fu infatti spesso organizzata da uomini di poco scrupolo che pretendevano un compenso per il loro esercizio: c'è qualcuno che risulta anche condannato, dalla Corte della Regia Udienza, per lenocinio e riconosciuto come scapestrato e senza timore di Dio e della giustizia [Notaio F. Misuriello, Atti 1764, f. 17].

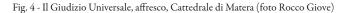
Tuttavia la prostituzione non era l'unico comportamento sessuale di dubbia moralità. Molti altri erano i costumi colposi legati alle pratiche sessuali: dalle trasgressioni connesse ai tradimenti coniugali alle violenze vere e proprie.

Molto diffuso fu anche l'adulterio allora punito con la carcerazione [Notaio F. Misuriello, Atti 1754, f. 28] e ancora più frequenti le relazioni illecite intrattenute con le vedove.

Anche gli ecclesiastici stringevano relazioni durature con le donne coniugate, incuranti di commettere un adulterio che allora fu abbastanza diffuso, nonostante fosse un reato punito con la carcerazione [Notaio F. Misuriello, Atti 1754, f. 2].

Il priore dell'ospedale di San Giovanni di Dio fu per esempio dichiarato colpevole di una gravidanza [Notaio D. Martinelli, Atti 1737, f.180]; un altro frate di Cerignola, avendo vissuto a Matera per un periodo, di notte raggiungeva camuffandosi una donna per non farsi riconoscere. La tresca si concluse solo quando la donna decise di sposarsi [Notaio F. Misuriello, Atti 1755, f. 34]; ma ancora più grave fu la situazione di un frate che conviveva fuori Matera con una donna e la stessa fu contesa da altri uomini, motivo che provocò continue aggressioni [Notaio F. Misuriello, Atti 1771, f. 19].

Situazioni e costumi che non dobbiamo riferire soltanto all'età moderna: anche nel Medioevo il clero si abbandonò alla lussuria praticando perfino il concubinato e la Cattedrale di Matera ne possiede una tangibile testimonianza, raffigurata nell'affresco del Giudizio finale realizzato alla fine del XIII secolo [Muscolino 1986, p. 34, a seguire Longo 2014, p. 8]. Un frate francescano è colto nel gesto abbastanza esplicito di toccare un seno alla donna nuda al suo fianco, mentre un altro frate, poco al di sopra, è accanto a una donna anch'essa nuda: il loro legame concubino è sancito inequivocabilmente dalla catena al collo che li legava, oltre che dalla





iscrizione che lo esplicita (P(RE)SB(ITE)R / P(RE)SB(ITE)RA). Ma nel Giudizio Universale, dipinto da Rinaldo di Taranto, al cospetto di San Michele psicopompo e punitore, sono ineluttabilmente finiti all'inferno.

Abituali risultavano le violenze o stupri subiti dalle giovani donne oneste e tranquille, incapaci di difendersi dagli attacchi degli uomini, offese che furono risarcite con somme di danaro. Una giovane donna, ad esempio, fu condotta con forza in una cantina e fu costretta a un rapporto. Dopo quell'episodio subì altra violenza, per la quale ottenne il risarcimento di 8 ducati. Tuttavia la sua esistenza fu segnata da altri episodi analoghi e per questo fu definita donna di male odore e libera [Notaio Ludovico De Parra, Atti 1737, ff. 63-65]. Talvolta, le donne ebbero la meglio verso i malintenzionati con la loro capacità di reazione che disarmò i cattivi propositi degli aggressori generando in un caso addirittura l'ira del marito e le minacce di morte per lo stupratore [Notaio F. Misuriello, Atti 1771, f. 32]. Una donna molto reattiva, respinse le profferte di un frate che volle ricompensarla con 5/6 carlini se avesse soddisfatto le sue richieste. Lo minacciò veementemente di percuoterlo se non si fosse allontanato, esortandolo a comportarsi da buon religioso considerate le sue tendenze peccaminose [Notaio F. Misuriello, Atti 1766, f. 8].

Una conclusione (delle tante possibili)

Chiudiamo con i versi eloquenti di Goldoni, che Mirandolina, donna moderna e volitiva, scaltra e di intelligenza superiore, pronuncia ripristinando i ruoli, capovolti dalla commedia dell'arte:

«Simili espressioni mi saran care nei limiti
della convenienza e dell'onestà.
Cambiando stato, voglio cambiar costume;
e lor signori ancora profittino di quanto hanno veduto,
in vantaggio e sicurezza del loro cuore;
e quando mai si trovassero in occasioni di dubitare,
di dover cedere, pensino alle malizie imparate,
e si ricordino della Locandiera».

Fine della commedia

(Carlo Goldoni, *La Locandiera*)

Era così che il dissenno maschile giungeva a compromesso: attenzione uomini alle frivolezze delle donne! Vi faranno cadere. Un dibattito che talvolta sembra lontano molti secoli, altre così vicino al nostro quotidiano.

Bibliografia

[Boschetti 2015] R. Boschetti, Pascoli Innamorato. La vita sentimentale del Poeta di San Mauro, San Mauro Pascoli.

[Cazzetta 1999] G. Cazzetta, *Praesumitur Seducta*. Onestà e consenso femminile nella cultura giuridica moderna, Milano.

[Longo 2014] S. Longo, Matera, La Cattedrale, Matera.

[Muscolino 1986] Muscolino, Altare di S. Carlo Borromeo, affreschi: Giudizio finale e Madonna in trono e santi in Restauri in Cattedrale, La Scaletta, Matera pp. 27-38



Fig. 5 - Pablo Picasso, Nudo blu, 1902

[Pesante 2012] L. Pesante, Amorosi colpevoli. Sesso, scandali e violenze in una comunità rurale del Settecento, Roma.

[Riccardi 2008] R. Riccardi, Album lucano Famiglie, personaggi e immagini

[Rosso 1960] G. Rosso, I delitti di lenocinio e sfruttamento della prostituzione, Casa Editrice Stamperia Nazionale, Roma.

[Tommaselli 2006] M. Tommaselli, Il Patrimonio Rurale Materano. Storia architettura costume, Matera.